

# *Trionfo del Cuore*

**FIDUCIA**

*PDF - Famiglia di Maria*

*gennaio - febbraio 2016*

*N° 35*

*“La fiducia nel Signore: questa è la chiave del successo della vita.*

*Affidiamoci al Signore! Gesù mai delude”.*

*Papa Francesco, 19 gennaio 2014*

*“Confida in Lui, o popolo,  
in ogni tempo”.*

Salmo 62,9

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici creati da Dio e disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: ‘Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?’.” Così il tentatore satanico riuscì a seminare sfiducia nel cuore della prima coppia umana, il dubbio se Dio volesse davvero la loro felicità o non avesse negato loro qualcosa. In seguito a ciò l’uomo interruppe il legame di fiducia incondizionata nel suo Creatore e Padre, distrusse l’intima relazione con Lui e così perse il Paradiso. Questa ferita, che da allora ha segnato l’intera umanità e la fa veramente soffrire, può essere risanata?*

*N*egli ultimi secoli, a diverse anime mistiche, Gesù stesso ha rivelato l’importanza decisiva e il potere del confidare in Dio.

Una di loro è la venerabile suora cappuccina Consolata Betrone (1903- 1946). Riguardo la sua vocazione il Signore le disse: *“In grembo alla Chiesa sarai la confidenza”*. Il suo compito fu quello di fidarsi completamente di Gesù, come un piccolo bambino, in tutte le situazioni, e questo a nome di tutte le anime indifferenti. Egli la incoraggiava: *“Confida, confida sempre in Me! Se sapessi quanto ne godo!”*. E un’altra volta: *“Onora Dio con la tua confidenza”*.

Quel che Adamo ed Eva avevano distrutto per la loro sfiducia, vale a dire l’intimità con Dio come loro Padre, che costituiva il Paradiso, può essere restaurato solo dalla fiducia nel Suo amore. Quando una persona riacquista il suo rapporto di donazione di bambino verso il Padre, qualcosa viene guarito delle conseguenze del peccato ori-

ginale, un angolo di Paradiso scende su questa terra e le porte del Cielo si aprono per lei al termine della vita terrena. Al contrario: *“la diffidenza Mi ferisce nell’intimo del Cuore e Mi fa soffrire”*, confida Gesù a Consolata.

Questa sofferenza del Signore si può facilmente comprendere perché anche noi conosciamo il dolore che si prova quando l’amore sincero e l’affetto vengono ricambiati con la diffidenza o addirittura traditi dall’infedeltà. Pensiamo solo alle tante ferite dell’anima che i coniugi si arrecano perché non mettono Dio tra di loro e così non sono in grado di superare l’egoismo o chiedersi l’un l’altro perdono.

Quanto più un uomo è unito a Dio, tanto più è capace, attraverso la grazia, di essere fedele, di mantenere la parola data e di dare all’altro ciò di cui ha bisogno. Ma anche i migliori tra noi non saranno in grado di mai deludere o ferire un altro essere umano, perché tutti abbiamo dei limiti.

Solo Dio ama perfettamente. Per questo nel salmo 40 Davide scrive: *“Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore”*.

È davvero tanto importante essere chiari a questo riguardo: *a chi* noi doniamo fiducia e *in che misura* ci affidiamo a lui.

La grande filosofa e santa carmelitana Edith Stein, con il nome religioso di Teresa Benedetta della Croce (1891-1942), giunse alla conclusione: *“Se Dio mi dice per mezzo dei profeti che Egli mi è più fedele di un padre e di una madre, anzi che Egli è l’amore stesso, allora riconosco quanto è ‘ragionevole’ porre la*

*mia fiducia nel braccio che mi tiene. Io so di essere sostenuta e trovo in questo pace e sicurezza, ma non quella certa sicurezza di chi si trova su un terreno solido con i propri mezzi, ma la sicurezza dolce e beata di un bambino che è sostenuto da un braccio forte. Sarebbe ‘ragionevole’ quel bambino che vive costantemente nella paura che la madre possa farlo cadere?”*.

Una cosa è sicura: chi si consegna a Dio non si pentirà! Infatti Gesù dice a Santa Faustina:

*“Oh, quanto amo le anime che si sono affidate a Me completamente! Farò tutto per loro”*.

## *La fiducia è la chiave per il Cuore di Dio*

*“Chiedete e vi sarà dato, ... bussate e vi sarà aperto”*: ci promette il Signore nel Vangelo. Questo atteggiamento fiducioso di un bambino non è sempre facile. Gesù però incoraggia Santa Faustina: *“Figlia Mia, immaginati di essere la regina di tutta la terra e di avere la possibilità di disporre di tutto come ti pare, di avere ogni possibilità di fare del bene come ti piace ed ecco che bussa alla tua porta un bambino molto piccolo, tutto tremante, con le lacrime agli occhi, ma con tanta fiducia nella tua bontà e ti chiede un pezzo di pane per non morire di fame. Come ti comporteresti con questo bambino? Rispondi a Me, figlia Mia’. E dissi: ‘Gesù, gli darei tutto quello che chiede, ma anche mille volte di più!’ Ed il Signore mi disse: ‘Così Io Mi comporto nei confronti della tua anima’.*” (Diario 229) *“Se la tua fiducia sarà grande, la Mia generosità non conoscerà limiti”*. (Diario 1602)

*S*oprattutto quelli che soffrono sotto il peso delle loro debolezze non si devono scoraggiare perché Gesù assicura loro il Suo perdono e il Suo amore: *“L’anima debole, peccatrice, non abbia timore di accostarsi a Me, ed anche se avesse più peccati di quanti granelli di sabbia ci sono sulla terra, tutto sprofonderà nell’abisso della Mia Misericordia”*. (Diario 1059)

Il buon ladrone è una prova convincente per noi. Il Signore lo conferma a Suor Consolata Betrone: *“Disma in croce ha un solo atto di confidenza in Me e tanti e tanti peccati, ma in un istante è perdonato e, nel giorno stesso del suo ravvedimento, entra a possedere il mio Regno ed è un santo! Vedi il trionfo della Mia Misericordia e della confidenza in Me!”*. Esiste un annuncio più lieto di questo?

*L*a vita del santo fondatore Giovanni Bosco (1815-1888) ci mostra in modo toccante quanto la fiducia ci apra l’accesso a tutti i tesori del Cuore di Dio. Contando solo sulla Provvidenza, durante la sua vita, il santo aprì 250 case con oratori salesiani in Europa e in America Latina, dove trovarono accoglienza circa 130.000 giovani. Tra di loro, ai tempi di Don Bosco, ben 6.000 decisero di diventare sacerdoti. Gli effetti della fiducia in Dio di questo apostolo della gioventù sono stupefacenti!

Un frutto particolarmente bello del carisma pedagogico di Don Bosco fu san Domenico Savio (1842-1857), figlio di un fabbro, che a dodici anni si presentò dai Salesiani a Torino. Il suo zelo nel voler diventare santo spinse molti dei suoi compagni ad imitarlo. Fisicamente debole e con una salute cagionevole, a causa di una tubercolosi polmonare, morì a soli 14 anni di età.

Il 6 dicembre 1876, quasi vent'anni dopo la sua morte, Don Bosco, suo padre spirituale, fece un sogno-visione per lui molto istruttivo. Si trovò nel "luogo della felicità" e lì incontrò il suo amato Domenico. Costui gli parlò del Cielo e poi però soprattutto della sua fondazione. Don Bosco vide un'immensa schiera di giovani e Domenico gli spiegò: *"Quelli sono tutti Salesiani*

*e giovani salvati da te e dai tuoi figli. Contali se puoi, ma sarebbero molto più numerosi se tu avessi avuto maggior fede e confidenza nel Signore"*.

*"Questo rimprovero", ammise Don Bosco, "mi colpì nel più profondo. In silenzio presi fermamente la decisione di vivere e lavorare nel futuro con molta più fiducia"*.

## La fiducia fa miracoli

La fiducia non è solo un atto di riparazione per la sfiducia in Dio, ma rende l'uomo capace di partecipare all'onnipotenza di Dio suo Creatore, in altre parole di compiere miracoli. A cominciare da Abramo, disposto a sacrificare il figlio della promessa confidando nella Parola di Dio, tutti i santi sono diventati uomini di immensa fiducia. Con fede obbediente al comando di Dio, Mosè divise il Mar Rosso e così guidò il suo popolo fuori dalla schiavitù d'Egitto. Pensiamo anche alla profetessa e giudice Debora, per la cui fiducia Barak, comandante dell'esercito israeliano, ebbe il coraggio di affrontare una battaglia che era senza speranza: la vittoria sui nemici Cananei salvò il popolo d'Israele dalla distruzione e fu ottenuta non perché gli ebrei fossero soldati così coraggiosi, ma perché Debora aveva una fiducia incondizionata in Dio.

Tutti i profeti fino a Giovanni Battista, confidando nel Signore, proclamarono la Sua Parola, sia al momento opportuno che inopportuno, e pagarono il loro impegno con la vita. Guardiamo anche a San Pietro che, solo confidando nella parola del Signore: *"Vieni"*, camminò sull'acqua facendo sì che questa fiducia arrivasse a sospendere le leggi naturali. Abbiamo l'esempio del centurione di Cafarnao e della sua così grande fiducia in Gesù, che il Signore operò per lui un miracolo di guarigione a distanza, elogiando poi incomparabilmente questo intercessore pagano: *"In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!"*.

Non c'è però chi abbia avuto più fiducia della Sacra Famiglia. Dall'Annunciazione Maria si

fidò di Dio, che aveva operato in Lei il miracolo dell'incarnazione, certa che avrebbe rivelato anche al suo sposo questo mistero. Insieme a San Giuseppe confidò nella ricerca di un alloggio a Betlemme, senza capire; quasi senza mezzi di sostentamento, la Sacra Famiglia fuggì in Egitto, confidando nelle parole dell'Angelo, che lo aveva ordinato in sogno a Giuseppe. Sotto la Croce, poi, come Maria dovette credere che la promessa della resurrezione sarebbe divenuta realtà! Con perfetta fiducia Ella si unì al Redentore crocifisso che, nell'estremo abbandono di Dio, affidava il proprio spirito nelle mani del Padre.

La fiducia della Madre di Dio aiutò in modo decisivo gli Apostoli a superare i loro dubbi, per poter finalmente sperimentare a Pentecoste la grande guarigione e forza ricevute dalla potenza dello Spirito Santo, che fece di loro testimoni coraggiosi pronti a dare la vita per il Signore!

Dopo questo evento, gli Atti degli Apostoli raccontano la meravigliosa scena in cui un uomo zoppo fin dalla nascita implora l'elemosina da Pietro e Giovanni. Pietro, rivolgendosi a lui, gli dice: *"Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!"*. (At 3,6) Il paralitico ottenne la guarigione grazie alla fiducia di Pietro nella potenza del Signore.

Tutta la storia del cristianesimo è piena di grazie straordinarie concesse da Dio per la fiducia dei Suoi figli. Sì, la fiducia guarisce le più grandi ferite dell'umanità, risana la rottura con Dio e ridona al popolo il rapporto familiare con il Padre e l'accesso a tutti i tesori del Suo regno.

*Cari lettori,  
gli esempi citati in questi testi possano aiutarvi ad affrontare la vita quotidiana con i*

*suoi problemi con molta più fiducia vivendo l'esperienza di Dio quale vostro Padre amorevole e onnipotente.*

## *“Non abbiate paura!”*

*“Non abbiate paura!”. Furono le prime parole indirizzate al mondo intero da s. Giovanni Paolo II, il 16 ottobre 1978, dalla loggia della Basilica di San Pietro. Chi non conosce una qualche terribile esperienza di paura per una situazione dove ci si sente minacciati, anche se non si sa se tale minaccia sia fondata o infondata?*

*Anche i santi hanno sperimentato la paura, pur vivendo un profondo legame con Dio. Vogliamo presentare due esempi di come, in modi diversi, Dio possa agire in un'anima anche quando questa ripone in Lui una grande fiducia.*

*S*anta Rosa da Lima (1586-1617) è una di quelle sante che, fin dall'infanzia, hanno ricevuto straordinarie grazie mistiche. Visse come una reclusa, ritirata in una piccola capanna nel giardino di casa dei suoi genitori aiutando, con le sue preghiere e sofferenze espiatrici, innumerevoli persone in cerca di consiglio. Tra i suoi amici più cari ci furono il vescovo San Turibio, San Martino di Porres e San Francesco Solano. Oggi patrona delle Americhe, delle Filippine e delle Indie Occidentali, da bambina Rosa aveva “ereditato” dalla mamma, molto ansiosa, una grande paura del buio. Ma, amando così tanto la preghiera nella solitudine, si superò a tal punto che anche di notte meditava sola nel suo giardino.

Una sera vide i suoi genitori che, insieme sotto braccio, la stavano cercando e andò loro incontro. In quel momento pensò tra sé: “Mia madre attraversa il giardino senza paura, solo perché mio padre è con lei. Ha tanta fiducia in lui, un uomo mortale, che in sua presenza dimentica ogni pericolo. E io dovrei aver paura del buio della notte, quando il mio Sposo celeste è comunque sempre con me? E Lui non è solo accanto a me, è addirittura nel mio cuore”. In quel momento, il Signore, liberò la piccola Rosa da tutte le sue paure, riempiendola di una fiducia così incrollabile nella sua presenza protettrice, che non si lasciò più spaventare da nulla.

*B*en diversa da Santa Rosa è la mistica italiana Eugenia Ravasio (1907-1990), religiosa, non ancora elevata agli onori degli altari. Riguardo le eccezionali manifestazioni del Padre Divino da lei ricevute, l'allora vescovo di Grenoble, Mons. Alexandre Caillot, dopo dieci anni di studio, scrisse: **“Si tratta di un intervento soprannaturale e divino”**. In un modo da Lui stesso donato, il Padre Divino visse con Eugenia un profondo rapporto di fiducia, come lo vorrebbe con ogni essere umano. Lei lo poteva vedere come un padre, sperimentarne l'amore e ascoltarne le parole: **“Io vivo con gli uomini in un'intimità più grande che una madre con i suoi figli. Lei potrebbe giungere a dimenticarlo... Io non lo dimenticherò mai. Io lo amo sempre... Se qualcuno ... si affida a Me, farò scendere su di lui un raggio di pace in tutte le sue avversità, in tutti i suoi turbamenti, nelle sue sofferenze e nelle sue afflizioni di ogni genere, soprattutto se Mi invoca e Mi ama come suo Padre. Venite, venite a Me con confidenza e amore!”**.

Il Padre divino premiò la straordinaria fiducia riposta in Lui da Suor Eugenia e, grazie alla sua intercessione, operò miracoli. Tuttavia non la liberò dalle paure che l'affliggevano, nonostante nel complesso fosse una donna straordinariamente coraggiosa. Eugenia scrisse:

*“Avevo sempre paura a stare sola la notte ... Mi è rimasta sempre questa sensazione di paura quando mi trovo sola in camera ... Per il Signore che cosa non farei, ma quanta paura ho sofferto!”.*

Questa espiazione era talmente preziosa per Dio che Egli non risparmiò questa angoscia alla sua amata figlia. Questo pensiero ci dovrebbe consolare. Infatti dalla vita di Madre Eugenia com-

prendiamo che la paura non è necessariamente segno di mancanza di fiducia in Dio. Può essere una sofferenza che si accetta e si offre come ha fatto Gesù nell’Orto degli Ulivi. Allora ogni forma di paura diventa una benedizione perché unisce l’anima all’angoscia mortale del Signore e porta grazia per tutti coloro che ancora non conoscono l’amore del Padre Divino e per questo non riescono a fidarsi di Lui.

Come superiora generale, con il suo carisma, Madre Eugenia rinnovò tutta la Congregazione nella quale era entrata. Aprì dei noviziati in otto paesi dell’Africa e dell’Europa. Fondò Adzopé, la “città dei lebbrosi” in Costa d’Avorio, e, attraverso ispirazioni divine, scoprì erbe e piante utilizzate in medicina per curare la lebbra fino ai giorni nostri. In Egitto eresse scuole cattoliche per avviare un moderno programma di formazione per giovani di tutte le religioni; in Libano guidò cattolici e drusi ad amare il Padre Divino gettando così le basi per famiglie sane che, su questa terra, si sentono chiamate ad essere immagine della Santissima Trinità.

## *Capelli bianchi in sessanta giorni!*

*San Pasquale Baylon (1540-1592), originario della Spagna, trascorse sedici anni della sua gioventù a pascolare greggi. Imparò a leggere e scrivere nei pascoli, chiedendo ai viandanti di passaggio di spiegargli le lettere dell’alfabeto. Fin dall’infanzia Pasquale amava restare in silenzio davanti al Santissimo Sacramento nel tabernacolo. A ventitré anni divenne frate francescano, rivelandosi presto un consigliere ispirato ed un taumaturgo. Quando fu incaricato di una “missione suicida”, il suo amore per l’Eucaristia lo portò ad una fiducia addirittura eroica.*

*F*ra il 1570 ed importanti documenti dovevano essere consegnati dal superiore provinciale di Spagna al provinciale francescano della Bretagna francese. Si doveva intraprendere un lungo viaggio a piedi e la scelta cadde sull’esemplare portinaio del convento di Almansa, nel sud della Spagna, Fra Pasquale. In quel tempo però in Francia, con orribile crudeltà, era in corso la guerra degli Ugonotti. Senza tregua gli insorti calvinisti davano la caccia ai sacerdoti e religiosi cattolici, ammazzandone a centinaia. Si dice che uno dei loro caporioni, Briquemont, portasse al collo una catena fatta con le orecchie tagliate ai sacerdoti uccisi. Questo lungo cammino a piedi

lungo la costa occidentale francese, in solitudine e in abito religioso, avrebbe chiaramente esposto Fra Pasquale al rischio della vita. Intraprendendolo egli era consapevole che la fede nella presenza eucaristica del Signore era punita dai calvinisti con le più dure persecuzioni. Il pensiero, però, di poter spargere il suo sangue per amore del Santissimo Sacramento lo riempiva di consolazione. Il santo portinaio accettò dunque volentieri questo incarico e, a trent’anni, imboccò il cammino a piedi nudi e senza mezzi, con la benedizione dei suoi superiori e con un’imperterbabile fiducia nella Provvidenza Divina. Appena giunto dall’altra parte dei Pirenei, nel

primo paese francese, una folla impazzita assalì il frate francescano gridando: *“Tutti sul papista!”*. Nonostante le grida e i sassi lanciati, la folla lo lasciò però passare. Da quel momento il suo viaggio fu accompagnato da continue minacce e sevizie: fu insultato, picchiato, incarcerato e ricoperto d'immondizia. La morte era un pericolo costante. Ma la mano di Dio era su di lui e lo proteggeva.

Molto più di ogni persecuzione subita, ciò che faceva veramente soffrire il suo cuore, mosso dall'amore e dall'adorazione per il SS. Sacramento, era sentir parlare delle orribili profanazioni perpetrate dai calvinisti contro l'Eucaristia nelle chiese. Un giorno, nella città di Orleans, il popolo circondò fra Pasquale e lo buttò a terra per picchiarlo e calpestarlo. Poi lo fece alzare e cominciò a metterlo in difficoltà chiedendogli: *“Papista, credi che Dio sia presente nel sacramento, in questo pane che consacrate?”*. Con voce alta e decisa fra Pasquale professò la sua fede: *“Sì, io credo che Dio sia veramente e sostanzialmente presente nell'umile sostanza del pane!”*. Con calma ascoltò le

motivazioni che gli venivano presentate come: *“Cristo risiede in Cielo e in nessun altro posto!”*. Cominciò poi a confutare un punto dopo l'altro con chiarezza, profondità ed ardore, fin quando i suoi accusatori, non sapendo più come replicare, raccolsero dei sassi da scagliargli contro. Fu solo grazie all'intervento di Dio che i “proiettili”, grossi come un pugno, volarono a destra e a sinistra del suo capo senza toccarlo; solo uno lo colpì alla spalla, causandogli dolori che gli restarono fino alla fine della vita.

Con un filo di forze, dopo tutti questi strapazzi, Pasquale raggiunse la sua meta in Bretagna. Con gioia consegnò i documenti al provinciale, prima di fare ritorno in Spagna, affidandosi di nuovo interamente alla protezione di Dio per questo viaggio non meno pericoloso di quello d'andata. Arrivò al suo convento vivo. Non era morto subendo il martirio da parte degli Ugonotti. Però durante questi due mesi, nei quali, per la sua fede coraggiosa, la sua vita era stata costantemente in pericolo, da neri i suoi capelli erano divenuti bianchi come la neve, facendolo sembrare più vecchio di dieci anni.

Fonte: P. Mansuy Vaubourg /  
P. Gerhard Zoll, Paschal Baylon,  
un santo dell'Eucaristia,  
Hausen, 1913

Papa Leone XIII era convinto che, tra tutti i santi con una devozione ed un fervore particolari per il Santissimo Sacramento, Pasquale Baylon occupa il “primo posto”. Per questo lo proclamò Patrono di tutte le confraternite ed associazioni eucaristiche.

# Una pagliuzza e un filo

*I militanti dell'Isis non terrorizzano solo i popoli del Medio Oriente e dell'Africa del nord con la loro violenza brutale. Il loro sguardo è indirizzato verso l'Europa. Affermano apertamente di voler "conquistare Roma, rompere le vostre croci" e islamizzare il mondo occidentale. Neanche le grandi potenze hanno una soluzione concreta. Una testimonianza, tratta dalla vita della piccola carmelitana francese Margherita del SS. Sacramento, ci insegna anche oggi a non accasciarci nelle situazioni senza speranza, ma a porre piuttosto tutta la nostra fiducia in Dio.*

*N*el XVII secolo l'intera Europa fu campo di battaglia della Guerra dei Trent'anni: saccheggi, carestie e pestilenze, zone spopolate e dissanguate economicamente. Nella Germania del sud sopravvisse solo un terzo della popolazione. In qualche regione d'Europa fu necessario più di un secolo per rimettersi dalle conseguenze di questo periodo di terrore.

Era il 1636: anche la regione francese della Borgogna è minacciata dalle truppe nemiche. Qui, nella città di Beaune, viveva da sei anni la giovane stigmatizzata Suor Margherita del SS. Sacramento (1619-1648), da Gesù amorevolmente chiamata: *"piccola sposa del Mio presepe"*. Infatti rimase sempre piccola come una bambina, alta solo 1,30 m, così da somigliare anche fisicamente a Gesù Bambino: *"Tutta la mia vita è racchiusa nella Sua infanzia come in una fortezza. Gesù Bambino tiene costantemente fissa la mia attenzione dal tempo della Sua nascita fino al Suo dodicesimo anno; è come un muro che non posso oltrepassare"*. Dio voleva rivelare la potenza della Sua infanzia divina attraverso la conformità a Lui di questa *"debole bambina"*.

Un giorno di quell'anno - siamo ancora nel pieno della guerra - la diciassettenne Suor Margherita, dopo aver ricevuto la Santa Comunione, vedendo la minaccia nemica così vicina, pregò insistentemente Gesù per la pace. *"Esigi una grande cosa da Me"*, la fece riflettere Gesù.

Nello stesso momento gli affidò la vocazione di poter chiedere la salvezza dal nemico che stava per avvicinarsi. Margherita, davanti al Santissimo Sacramento, doveva supplicare misericordia per la Francia, per la sua provincia e la sua città paterna e offrirsi anche per la conversione della popolazione. Per questo Gesù le mostrò i peccati e i vizi del popolo con le conseguenti calamità e la guerra: *"Mia sposa, soffri per questo popolo ... Non temere, perché Io soffrirò con te. Attingi dal tesoro della Mia infanzia. Per i meriti del Mio 'essere stato bambino' sormonterai ogni difficoltà"*.

Da quel momento Margherita soffrì per molti mesi, meditando l'infanzia di Gesù dal primo istante della Sua incarnazione nel grembo di Maria fino al Suo ritrovamento a dodici anni nel tempio. Ottenne il permesso di arredarsi un sobrio oratorio nel giardino del convento e una cappellina che chiamò *"la mia Nazareth"*. Diceva spesso:

*"A 'Nazareth' il Santo Bambino non mi nega niente! Non dobbiamo guardare le nostre preoccupazioni, il Bambino Divino desidera che guardiamo Lui"*.

L'esercito nemico continuò la sua avanzata, fino ad invadere la Borgogna seminando il terrore fra la gente, ma la fiducia di Margherita rimase imperturbabile. Non si stancò di ripetere a tutti la promessa del Bambino Divino, che i nemici non sarebbero entrati in città. Però una sera una



grande paura prese il sopravvento sugli abitanti di Beaune. Margherita li confortò: *“Non temete! Il Bambino Divino mi ha assicurato che i nemici non entreranno in questa città, non la bruceranno, non le daranno un solo pugno. Si ritireranno percorrendo la stessa strada da dove sono venuti. Lo Sposo Divino prenderà questo luogo sotto la Sua protezione per i meriti della Sua adorabile infanzia”*. Poi indicò il Santissimo Sacramento, esposto giorno e notte, e disse parole decisive sulla potenza dell’adorazione eucaristica:

*“**P**regando come un bambino davanti al tabernacolo possiamo ottenere tutto ... ecco il mio buon Gesù! Mi ha promesso che la città non soffrirà alcun male e che l’esercito nemico si disperderà. Non temete nulla, Gesù Bambino ci proteggerà, dobbiamo solo continuare le nostre preghiere! Oppure dubitate della potenza del Divino Bambino?”.* Indicando una pagliuzza nella sua mano continuò: *“Una pagliuzza del Suo presepe, un filo delle Sue fasce, cioè la minima ombra del Verbo eterno fattosi bambino, è in grado di cacciare i nemici. Non temete nulla! Il Bambino che può tutto mi ha promesso di preservare la provincia”*. Gesù continuava ad incoraggiarla: *“Continua a pregare perché, unita a Me, riuscirai a far sì che l’armata che sta terrorizzando il paese intero si ritiri ... ti concedo questa grazia ... perché ti ho suscitata come protezione per il Mio popolo”*.

Gesù rivelò alla giovane carmelitana persino il giorno e l’ora del ritiro del nemico. Naturalmente lei lo riferì subito alla superiora e alle consorelle. Che stupore quando tutto si realizzò esat-

tamente come Suor Margherita aveva predetto! Durante l’Avvento dello stesso 1636 il nemico si avvicinò nuovamente. Tutte le donne e le ragazze avevano già lasciato Beaune temendo un assedio. Premevano anche sulle carmelitane affinché si mettessero al sicuro il più presto possibile. Suor Margherita però, piena di fiducia, richiamò le consorelle per organizzare un vero e proprio “assalto” di preghiere ed assicurò alle suore, con ferma speranza, che non ci sarebbe stato nessun pericolo per la città. Nessuno doveva lasciare Beaune, perché Gesù Bambino aveva promesso che la città non sarebbe stata assediata. Proprio così! I nemici si dispersero in pochi giorni. Durante l’Avvento disse ancora: *“Si vedrà la potenza di Gesù Bambino. Ora è il tempo in cui Lo veneriamo nel grembo di Sua Madre purissima. Oh, in quale bellezza si mostrerà la Sua potenza nella Sua piccolezza e la Sua forza nella debolezza della Sua infanzia!”*. In effetti, contro ogni aspettativa umana, il nemico dopo pochi giorni si ritirò e l’armata si disperse totalmente.

Il fatto che la città di Beaune fosse stata risparmiata fu così straordinario che l’avvenimento si mise per iscritto negli annali della città. Inoltre fino ad oggi sullo stemma della città si trovano la Madonna con il Bambino su uno sfondo azzurro. Un sacerdote dell’epoca espresse il fatto con queste parole: *“Questa ‘bambina’ da sola riuscì più che reggimenti interi di soldati. Le mani di Margherita, alzate in preghiera, erano state la forza segreta che aveva spaventato i nemici”*.

Margherita del Santissimo Sacramento invita anche tutti noi a questa fiducia, sia quando siamo davanti al Santissimo in parrocchia, sia a casa nella preghiera quotidiana in famiglia.

Fonte: P. Amelotte, *Leben der gottseligen Schwester Margareta vom Heiligsten Sakrament*, Casa editrice Georg Joseph Manz

Tre anni dopo la liberazione di Beaune accanto al convento delle carmelitane sorse una grande cappella dedicata a Gesù Bambino. I pellegrini accorsero in questo luogo da tutta la Francia per chiedere il Suo aiuto. Ci furono grandi miracoli e tante preghiere esaudite. Suor Margherita morì a 29 anni e fu sepolta in questa cappella.

L’amore di Margherita per il Bambino Divino si diffuse ben presto come bella devozione, portando tante benedizioni in tutto il paese, arrivando più tardi fino all’America del Sud. Ricchi e poveri, genti di tutte le estrazioni furono conquistate da questo amore, tanto che nacque la cosiddetta “Famiglia di Gesù Bambino” tuttora esistente.

# *“La segretaria del Mio Cuore”*

*“La fiducia, e niente come la fiducia, ci guida all’amore”: insegna Santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897). La giovane santa francese, che Papa Giovanni Paolo II ha proclamato Dottore della Chiesa, scoprì la sua cosiddetta “Piccola Via” con le parole della Sacra Scrittura.*

*La serva di Dio Benigna Consolata Ferrero (1885-1916)  
venne guidata in modo del tutto diverso.*

*Gesù le parlò personalmente per risvegliare in tutti gli uomini una nuova e sconfinata fiducia nel Suo amore e nella Sua misericordia.*

*“Apostola della Mia misericordia” o “segretaria del Mio Cuore”: così Gesù chiamava Benigna Consolata, che, a Como, nell’Ordine della Visitazione, condusse una breve, ma intensa, vita consacrata a Dio. Al di fuori della superiora nessuno sapeva dei suoi doni straordinari. Solo dopo la morte, attraverso il piccolo scritto “Vademecum per le anime consacrate”, fu conosciuta la sua vera vita interiore.*

*Anche Santa Faustina (1905-1939), ambasciatrice polacca della misericordia, lesse gli scritti di Benigna Consolata e si innamorò talmente della sua figura che più avanti ne fu molto influenzata nella sua vita spirituale.*

*Benigna era stata battezzata a Torino, il 7 agosto 1885, un giorno dopo la sua nascita, con il nome di Maria Consolata. La sua famiglia viveva una fede profonda nella quale la piccola si trovò completamente immersa. Molto dotata artisticamente, era notevolmente sveglia e imparò a conoscere fin da bambina il valore del sacrificio. Non si sottraeva mai all’obbedire ai suoi genitori e lottò decisa contro ogni forma di svogliatezza. Fin da giovane Maria Consolata si sentì fortemente attratta dalla vita monastica. Dopo un tentativo fallito di entrare in un ordine, Gesù stesso*

*le indicò dove la voleva avere: dalle Suore della Visitazione dove venne accolta a 22 anni, il 30 dicembre 1907.*

*Già nei primi anni Benigna fece così tanti progressi spirituali che era molto difficile poter notare in lei una qualche debolezza. Le più piccole imperfezioni le causavano rimorsi che la facevano soffrire come un vero martirio. Per questo Gesù la istruì con parole che possono consolare anche noi:*

*“Se ci sono poche anime che giungono alla santità secondo i desideri del Mio Cuore, è perché ve ne sono poche che non si turbano per le loro miserie. Il turbamento è come un tarlo che rode una pezza di stoffa: fa piccoli buchi, ma intanto la rovina.*

*Il mezzo più facile per diventare presto santi è di umiliarsi molto dopo le cadute, ma senza fermarsi troppo a considerarle... Bisogna pentirsi, ma confidare nella Mia bontà. L’anima non ne riceve danno, mentre, per l’atto di fiducia e d’amore che fa dopo, si arricchisce di grazie... Con l’umiltà ti rialzi, con la fiducia corri verso di Me, e con l’amore ti unisci a Me”.*

*“Io penserò a provvederti di tutto. Tu pensa solo ad amarmi”.*

*Gesù a Suor Benigna Consolata*

*“Se avessi due anime davanti a Me, una più pura e con meno imperfezioni, ma con il cuore stretto e che evitasse le imperfezioni per timore, e un'altra che commettesse più imperfezioni, ma poi avesse più confidenza in Me, mi piacerebbe di più la seconda. Così tanto Mi piace la confidenza”.*

Come risposta del suo amore Suor Benigna decise di pronunciare “il voto della perfezione”. Quando era ancora nel mondo aveva promesso a Gesù di fare tutto per puro amore. Da quel momento in poi volle essere ancora più vigilante e pronta al sacrificio per aiutare il suo Sposo divino a conquistare le anime.

Quando nel 1914 scoppiò la Prima Guerra mondiale, Suor Benigna si offrì come anima di espiazione e implorò misericordia per tutta l'umanità. Gesù poi la rassicurò con consolanti parole dicendole che questa guerra non era una punizione divina, perché in questo caso il mondo avrebbe dovuto essere distrutto per la moltitudine dei peccati, ma al contrario era un atto della Divina Misericordia per la salvezza di molte anime, che altrimenti si sarebbero perse eternamente.

“All'Eterno Padre basta un istante per guadagnare le anime”, le spiegò il Signore: “Per quelle poi che sarebbero rimaste ostinate nella colpa è sempre misericordia che si trovano portate all'eternità con un numero minore di peccati e quindi con un castigo meno grave di quello che avrebbero meritato se fossero vissute di più”.

Queste parole ci possono consolare anche oggi quando pensiamo a tante disgrazie o grandi atti di violenza e al perché Dio li permette.

Suor Benigna fu molto vicina ai soldati e ai sofferenti aiutandoli soprattutto con la sua fiducia. Il Signore stesso la infiammò con le Sue parole: “Quanto Mi piacciono le anime che confidano in Me. Un'anima che confida in Me ha tutto il potere sul Mio Cuore. Io non limito le mie grazie se lei non limita la sua fiducia in Me”.

Soprattutto negli ultimi anni di vita quest'anima ardente venne ripetutamente percossa dai demoni. Con tenacia e preghiera, ma soprattutto con fiducia, Suor Benigna Consolata vinse tutte le tentazioni e, a 31 anni, poté tornare a casa dal suo Sposo il 1 settembre 1916, un venerdì, giorno del Sacro Cuore, alle tre di pomeriggio.

Il Signore l'aveva scelta per parlare ad una umanità fredda della Sua infinita Misericordia: “Soddisfa la Mia misericordia fidandoti di Me. Non ti scoraggiare: lo scoraggiamento non ha mai fatto un santo... e un'anima scoraggiata è subito vinta”.

Fonte: Suor Benigna Consolata Ferrero, Rimanete nel mio amore, Como, 1978

Per Benigna nessun sacrificio era troppo grande se fatto per rendere felice Gesù. Tuttavia Egli stesso le spiegò come avrebbe dovuto fare: “Se tu vuoi piacermi, confida; se vuoi piacermi di più, confida di più; se vuoi piacermi immensamente, confida immensamente”

Gesù si rivelò alla Sua sposa con grande tenerezza e amore tanto che ad ogni occasione ella si commuoveva nel ringraziarlo e nel ricambiarlo con qualcos'altro. Lui stesso le aprì gli occhi al Suo amore: “Ti amo'. Leggila, questa parola, sul pane che mangi, sull'acqua che bevi, sul letto su cui dormi; è perché ti amo che ti ho preparato il pane, che ti do l'acqua da bere, che ti preparo il letto per riposare; in tutto ciò che ti capita in mano, leggi dappertutto: TI AMO!..”

# Quattro piogge nella giungla

*Sembrerebbe una storia del tutto inverosimile se non fosse capitata di persona a Madre Laura de Jesús Montoya Upegui (1874-1949),*

*prima colombiana canonizzata. Lei stessa la riportò nell'autobiografia scritta su incarico del suo vescovo e protettore Massimiliano Crespo Rivera.*

*Affettuosamente ispirata, la madre degli indios narra in essa un meraviglioso prodigio della natura, implorato dal Signore per aiutare una diffidente ragazza india ad avere fiducia in Dio e nelle missionarie.*

“Una volta, attraversando la giungla da una stazione missionaria a un'altra, ero accompagnata da una ragazza india. Ci eravamo avviate da poco e stavamo camminando lungo un fiume che serpeggiava ai piedi delle Ande, quando di fronte a noi si formarono pesanti nuvole di pioggia. Si annunciava un forte temporale con fulmini e tuoni. Ci voltammo nella direzione da dove eravamo partite e vedemmo che anche là si stava per scatenare una tempesta gigantesca. Allo stesso modo, a grande velocità, grosse nuvole temporalesche si stavano formando alla nostra destra e a sinistra. Impaurita la ragazza india esclamò: *'Guarda, Madre, queste quattro piogge ci trascineranno via!'* - *'Sì'*, le risposi, *'non c'è niente da fare. Lo supporteremo semplicemente per amore di Dio'*. La ragazza agitata insisteva: *'Non sei amica di Dio? Allora perché permetti che la pioggia ci inzuppi? Forse non mi vuoi bene, Madre?'* - *'O, ti voglio molto bene, figliola'*, le risposi, *'ma se Dio manda questa pioggia che ci inzupperà che possiamo farci?!'*. Adirata si mise ad inveire: *'È colpa tua se la pioggia mi inzupperà perché potresti chiedere al tuo Dio di non mandarla. Sicuramente sarebbe buono con te e non la farebbe cadere'*.

Queste parole mi commossero poiché mi mostravano chiaramente quanto in realtà la ragazza si aspettasse un miracolo. Confidava infatti che Dio avrebbe potuto impedire lo scatenarsi delle

'quattro piogge' - come lei chiamava la tempesta imminente di fronte, da dietro, da destra e da sinistra e con noi al centro.

Ci restava solo da aspettare quale delle 'quattro piogge' sarebbe giunta per prima. L'impetuoso avvicinarsi dei piovvaschi era simile al franare di monti che trascinava nell'abisso una massa di ghiaioni. Fulmini si abbattevano alla nostra destra e sinistra e anche a me venne un gran timore. Impazzita dalla paura la ragazza gridava: *'È colpa tua! È colpa tua!'*. In quell'istante pregai Dio: *'Signore, per glorificare il Tuo nome e convertire questa figlia, Ti chiedo piena di fiducia di mostrare la potenza della Tua Misericordia!'*. Avevo appena pregato con insistenza un 'Padre nostro' quando la pioggia ci raggiunse da tutte e quattro le parti.

Eppure continuammo indefessamente la nostra marcia per altri quarantacinque minuti completamente asciutte! Poiché la pioggia, che cadeva a catinelle davanti a noi, si ritirava sempre prima di ogni nostro nuovo passo. Quella dietro a noi restava sempre a due, tre metri di distanza. E i piovvaschi a destra e a sinistra si tenevano anch'essi lontani a una distanza costante di tre, quattro metri.

Quando finalmente raggiungemmo la stazione missionaria, le sorelle che ci aspettavano erano sicure di vederci arrivare grondanti d'acqua. Uscirono dalla casa piene di compassione, ma

rimasero del tutto stupefatte nel vederci arrivare totalmente asciutte. Furono altrettanto sbalordite nel notare il cerchio asciutto che ci circondava e che ci accompagnò fino all'ingresso della casa, senza che fossimo toccate da una sola goccia di pioggia. Avevamo bagnati solo i piedi e le scarpe poiché avevamo toccato il suolo intriso di acqua

dei rovesci caduti davanti a noi. Non un'altra sola goccia era caduta su di noi. Allora la ragazza disse ai presenti rimasti senza parole: *'Dio è molto buono con questa Madre!'*.

Dopo questa esperienza il mio cuore era colmo di gratitudine per Dio che aveva compiuto questo grande miracolo per una povera ragazza india".

Fonte: Laura Montoya Upegui, Autobiografia

## Con un solo Yen

*Sono pochi i santi che hanno creduto in modo così totale nell'infinita possibilità di intercessione della Madonna quanto il francescano polacco san Massimiliano Kolbe (1894-1941), il martire di Auschwitz.*

*Egli la definiva "l'onnipotente Mediatrice" e il suo fu un esempio incomparabile per i confratelli, ai quali raccomandava un'"illimitata fiducia nella bontà e nel potere dell'Immacolata".*

Geniale apostolo e stratega, p. Massimiliano voleva conquistare il mondo per l'Immacolata. Nel 1927, nei pressi di Varsavia, aveva fondato "Niepokalanow", "la Città dell'Immacolata", un grande convento con emittente radiofonica, tipografia, stazione ferroviaria e progetto di aeroporto. Qui, nel 1939, vivevano e operavano 700 fratelli francescani. Dato che l'Ordine non era in grado di finanziare il suo apostolato, spettava alla Madonna provvedere a questa impresa gigantesca e Lei lo fece!

Agli inizi del 1930 p. Kolbe ottenne l'autorizzazione di fondare un "Niepokalanow" anche in Giappone. Così, a fine aprile, con quattro confratelli, approdò a Nagasaki, senza soldi e senza alcuna conoscenza della lingua locale. Nel seminario diocesano, dove insegnava filosofia in latino, conobbe il seminarista Oh Ki Sun, che da quel momento in poi l'avrebbe accompagnato dappertutto in qualità di interprete, divenendo testimone dell'eroica quanto incrollabile fiducia di p. Massimiliano:

In occasione di una passeggiata nei dintorni di Nagasaki, ambedue sostarono alle falde di un monte. Qui p. Massimiliano sotterrò devotamente una medaglia miracolosa e pregò: *"Santa Madre di Dio! Se lo vuoi, costruisci in questo posto una casa e un luogo di lavoro. Noi sosterremo la tua opera con le nostre forze"*.

Più tardi, Ki Sun annotò: "Dieci giorni dopo il padre mi disse che intendeva acquistare il terreno... Effettivamente in sala d'aspetto c'era chi lo aveva messo in vendita. Io dovetti arrossire allorché gli tradussi in giapponese che il padre intendeva stipulare un contratto di acquisto con un solo yen. Sconcertato il venditore replicò: *'Per un'area del valore di 100.000 yen, ne vuole versare solo uno come anticipo?'*. P. Massimiliano sorrise: *'Fra gli uomini, questo non va. Ma, col potere di Dio, la Madonna può farlo. Alla scadenza stabilita provvederò all'intero pagamento. Non si preoccupi'*. - *'Bene'*, disse il proprietario con riluttanza,

*'stipuliamo il contratto, poi fra tre giorni mi darete il denaro!'. il padre acconsenti con gioia. Io lo seguii nella sua camera. Egli collocò il contratto ai piedi della statua di Maria e disse: 'O Maria Santissima! Ho firmato il contratto come Tuo desiderio. Fra tre giorni devo versare l'importo convenuto. Non dimenticarlo!'*

*Nei* giorni seguenti mi sentii a disagio. Centomila yen - una somma astronomica... il padre, guardandomi benevolmente, mi disse: *'Perché sei così preoccupato? È perché non nutri la giusta fiducia nella Madonna. Svelto, inginocchiati e chiedile di perdonarti!'*. Mi inginocchiai subito e promisi sinceramente: *'Maria, non dubiterò mai più del compimento delle tue opere. Benché di natura umana, sei diventata Madre di Dio. Non c'è nulla sulla terra che ti sia impossibile! Perdonami!'*. Il giorno della scadenza del pagamento il padre mi chiamò: *'Vai in sala d'aspetto, c'è una donna in attesa. Non dire niente, prendi in*

*consegna quello che ti dà!'*. Quindi si inginocchiò davanti alla statua della Madonna, congiunse le mani e chinò il capo. In silenzio entrai in sala d'aspetto. Effettivamente vi era seduta una donna che non conoscevo, con una borsa sulle ginocchia. Si alzò con calma, mi porse la borsa senza pronunciar parola e sparì. Ritornai nella camera del padre che, senza alcun commento, prese la borsa e in modo reverenziale la posò ai piedi della statua: *'Grazie, Santa Madre di Dio! Lasciaci ora collaborare all'opera che intendi iniziare'*.

Nell'area così acquistata sorse: 'L'officina della Madonna', ossia una tipografia e una casa destinata ad ospitarci. Naturalmente, come al solito, all'inizio dei lavori eravamo sprovvisti di denaro, ma anche questa volta vi fu l'aiuto di sconosciuti benefattori. Se chiedevo a p. Massimiliano chi fossero, mi indicava la statua della Madonna dicendo: *'Anche io non li conosco, ma Lei sì!'*. La cosa singolare fu che non ricevemmo mai né uno yen di più, né uno di meno della cifra occorrente".

In Giappone un medico buddista convertito al cristianesimo constatò che, per non aver ricevuto cure contro la tubercolosi, tre quarti del polmone di p. Kolbe non funzionavano, per cui non avrebbe più potuto essere in vita! Invece questo santo continuava a compiere imprese enormi affidandosi all'Immacolata, convinto che: "Se la Madonna lo vuole, non c'è nulla di impossibile!".

# Guardate gli uccelli del cielo ...

*Michael As, dall'Olanda, collaboratore di Radio Maria e redattore del settimanale cattolico olandese "Katholiek Nieuwsblad", traduttore della nostra rivista "Trionfo del Cuore" in olandese, sa cosa significa abbandonarsi a Dio.  
Con gratitudine guarda indietro alla sua vita passata.*

**D**a adolescente, prima di andare a letto, nelle mie preghiere chiedevo sempre il dono di una buona ragazza cattolica; dicevo al Signore che di soldi non ne avrei avuto bisogno. Ed Egli mi ha dato quello che chiedevo: la miglior ragazza di tutto il mondo, la mia Trudy. Siamo felicemente sposati da trent'anni e non abbiamo neanche un centesimo.

Ricordo come fosse ieri: camminavo per le strade di Kevelaer, un luogo di pellegrinaggio mariano in Germania, quando iniziò a piovere. Mi riparai nell'ingresso di una piccola rivendita di articoli religiosi. Fu allora che Trudy, entrando nel negozio, per sfuggire anche lei all'acquazzone, inciampò e cadde direttamente tra le mie braccia. Così la Madonna ci mise insieme.

*"Non è il Vangelo adatto ad uno spozalizio", pensò il sacerdote. Trudy ed io però ci tenevamo: per la Santa Messa della nostra cerimonia nuziale avevamo scelto il brano nel discorso della montagna dove Gesù dice: "Nessuno può servire due padroni ... Dio e la ricchezza ... Non preoccupatevi dunque dicendo: 'Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?'. Guardate gli uccelli del cielo ... il Padre vostro celeste li nutre ... E per il vestito, perché vi preoccupate?... Osservate come crescono i gigli del campo ... Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena".*

Ci sposammo con questo atteggiamento e in meno di quattordici anni abbiamo avuto dodici figli. Alcuni dei nostri parenti, benché credenti e

devoti, si vergognavano di noi. Arrivammo a sentire che la società non poteva affatto prendere in considerazione una famiglia come la nostra. Ed era esattamente così. Lo Stato olandese favorisce il lavoro e l'occupazione, però non considera "lavoro" quello di una madre che resta a casa! Un ministro, inoltre, aveva sostenuto che l'educazione dei bambini è una faccenda dello Stato. Il capo di un partito al governo, in modo velato, arrivò ad esigere che si doveva smettere di costituire famiglie numerose. Fummo piantati in asso persino dai cattolici. Consideravano bello avere più figli, tre, forse quattro, - ma non dodici! Grazie a Dio trovammo sostegno dal nostro santo confessore Padre Jacobus. Dopo ogni Santa Messa della domenica questo cappuccino ci aspettava sul piazzale e dava sempre qualcosa ai nostri piccoli.

**I** figli crebbero e iniziarono a frequentare le scuole medie. Non c'è modo di descrivere in forma dignitosa quel che vi veniva insegnato. I Paesi Bassi, un tempo elogiati da Paolo VI per i loro missionari, erano del tutto andati fuori strada. Ci rendevamo conto di quanto i nostri figli corressero il rischio di sviarsi, ad esempio, frequentando i "Koffieshops" con i compagni di scuola: i ragazzi vi andavano non certo per prendere un caffè, ma per procurarsi la droga!

Un giorno ne parlammo ad un amico protestante che ci disse: "Perché rimanete ancora qui?". Da quel momento qualcosa iniziò a "fermentare" in noi. All'epoca, da un anno, avevo una buona posizione lavorativa come direttore di una casa editrice, dove mi avevano assicurato: "Se

*rimani, non avrai preoccupazioni finanziarie!*”. Ma tutti i soldi del mondo non contavano al pensiero che anche uno solo dei nostri figli potesse essere perso per sempre.

In quel tempo ci ricordammo il vangelo del nostro matrimonio: *“Non preoccupatevi dunque dicendo: ‘Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?’.”* Con lo sguardo fisso in Dio abbiamo venduto la casa; mi sono licenziato e nel gennaio del 2002 siamo emigrati in Irlanda, nel paesino di Elton a sud ovest dell’isola.

Maria, la maggiore, aveva quattordici anni e Paulus, l’ultimo, solo cinque mesi. I ragazzi sapevano appena parlare l’inglese. Lavoro non ne avevo, solo un po’ di terreno.

*A*bbiamo costruito un capannone, pascolavamo le nostre capre e vendevamo formaggio al mercato. Senza successo! Aprii allora un’impresa di trasporti. Andò tutto bene. C’era tanto lavoro, molte richieste, ma presto vennero anche i contraccolpi, veicoli che si guastavano e aziende che non pagavano bene o affatto. Non eravamo emigrati per un capriccio o a causa del denaro, ma perché preoccupati del benessere spirituale dei nostri figli.

In quale misura Dio fosse con noi e ricompensasse la nostra fiducia in Lui, si rese evidente in modo particolare con il nostro primo figlio Thomas (26 anni). Da studente, quando il fine settimana era a casa, veniva sempre a Messa con noi. Ma se non era con noi non ci andava. Peggio ancora, Thomas era finito nell’ambiente della

droga e spacciava addirittura!

In quel tempo i Francescani del Rinnovamento che operano a Limerick, sapendo che noi non avremmo potuto far fronte alla spesa, offrirono generosamente un pellegrinaggio a Medjugorie per tre dei nostri figli. Per Thomas queste “ferie gratuite” capitavano proprio a proposito, egli partì però solo per andare a divertirsi e far festa. L’ultimo giorno tuttavia la nostra Anna gli disse: *“Thomas, non puoi fare questo torto ai Francescani e tornare a casa senza esserti confessato”*. E quasi per miracolo il ragazzo andò in chiesa a prepararsi. *“Il Santissimo era esposto”*, ci raccontò più tardi, *“e in fondo alla chiesa, dove tanti stavano in piedi, d’un tratto caddi in ginocchio e pensai tra me: quanto sono cattivo!”*. Poi si recò al confessionale e fece pace con Gesù. Da allora, Thomas mette da parte i soldi affinché i suoi fratelli possano partecipare a Medjugorje al Festival annuale dei giovani.

*T*rudy ed io ci siamo consacrati a Maria con tutta la famiglia e ogni giorno sperimentiamo con quanta premura ella si prende cura di noi. La nostra impresa - ahimè - non ce l’ha fatta, fino ad oggi non ho un reddito fisso e non sappiamo se l’anno prossimo potremo rimanere nella stessa casa. Ma i nostri figli hanno la fede, frequentano dei ritiri e si confessano regolarmente. Per questo, quando alla fine di ogni giornata, recitiamo il rosario in famiglia ringrazio Gesù e Maria e penso: *“Ma quanto siamo incredibilmente ricchi!”*.



# Tutto è andato per il meglio!

*Simone Bianco, giovane madre di famiglia di sette figli, vive nel villaggio austriaco di Altsch, nello stato del Vorarlberg. Dio le ha concesso un carattere solare, un buon temperamento ed energia. Con il sostegno di una grande fiducia, queste qualità le sono necessarie per proseguire fedelmente sul cammino che intende percorrere con Maria. Ma non è sempre stato così!*

*S*ono cresciuta in una famiglia dove non si pregava né si discuteva di fede. Si andava alla Santa Messa solo in occasione di feste solenni. Tuttavia, nel corso degli anni, tanto i miei genitori, quanto mia sorella e mio fratello, hanno pian piano trovato la loro strada verso Dio. Per me l'ora della conversione è scoccata, grazie a Medjugorje, nel 1998, quando, ventunenne, studiavo logopedia ad Innsbruck. Veramente all'inizio non me ne importava nulla di Medjugorje. Ma mi aveva stuzzicato la prospettiva di andarci in "gita" con mia madre. La settimana precedente la partenza era stata la peggiore della mia vita, con grandi tentazioni e coinvolgimenti nel "mondo". Durante il viaggio in pullman, il conflitto spirituale non mi dava requie. Avrei preferito dileguarmi, ma quanto più ci avvicinavamo alla meta, tanto più mi sentivo calmare.

Una volta arrivati a Medjugorje, dopo venti ore di viaggio e chissà quanti rosari, ho saputo in modo certo: *"Dio esiste e ha un progetto per me"*. Senza alcun merito, ho potuto aprire il mio cuore: *"Bene, allora voglio sapere ciò che desidera da me"*. La settimana successiva è stata per me una catechesi meravigliosa. Ho imparato a recitare il rosario e in una confessione generale ho scoperto il potere liberatorio di questo sacramento. Quando, per la prima volta dopo anni, ho ricevuto la Santa Comunione ne sono rimasta grandemente colpita. Semplicemente sapevo: *"Gesù è realmente vivo, anche in me. Non mi ha mai abbandonata"*.

Al mio rientro, tutti i miei amici erano concordi: *"C'è qualcosa in te che è cambiato!"*. E corrispondeva al vero. Avevo promesso a Gesù sette

minuti al giorno e ho iniziato a donarglieli fedelmente: un mistero del rosario e alcuni minuti di lettura della Bibbia. Presto tutto questo mi è stato così familiare e prezioso che ho aggiunto la coroncina della Divina Misericordia. Nonostante gli studi, ho trovato quasi tutti i giorni il tempo per la Santa Messa. L'anno dopo, in occasione del mio secondo viaggio a Medjugorje, con la consacrazione mi sono affidata completamente alla Madonna, e ha avuto luogo in me un ulteriore importante cambiamento. Avvertivo uno struggente desiderio che Dio mi manifestasse ancor più chiaramente la sua volontà. Ho frequentato quindi le conferenze di p. Paul della Famiglia di Maria.

Durante un colloquio personale riguardo la vocazione, egli mi ha detto sorridendo: *"Simone, conosco alcuni giovanotti veramente a posto che farebbero al caso tuo, ma lasciamo al buon Dio la scelta della via che sei chiamata a percorrere"*.

Nel 2002, con la fiducia che Dio mi avrebbe donato chiarezza, per sei settimane ho percorso il Cammino di Santiago di Compostela. Prima della partenza avevo regalato molte mie cose, rescisso la locazione dell'appartamento e abbandonato il mio impiego di logopedista. Che impresa temeraria partire con nello zaino semplicemente un paio di pantaloni e due t-shirt! Per di più non ero né sportiva né amante della natura e temevo che qualcosa potesse andare storto. Eppure ad ogni passo cresceva quasi in modo percepibile la mia intima sicurezza: *"Dio mi ama. Bada a me. Accada quello che deve accadere. Al momento giusto, nel posto giusto, le*

*persone giuste e le risposte giuste*". Strada facendo recitavo devotamente il rosario e cerca-vo di assistere ogni giorno alla Santa Messa. Se non mi era possibile, mi sedevo semplicemente in una cappella o in una chiesa per essere vicina a Gesù.

*U*n bel mattino mi sono sentita invogliata ad accelerare il passo: *"Oggi devi affrettarti"*. Malgrado le ginocchia doloranti, ho proseguito speditamente, come se stessi inseguendo qualcuno. Così, in aperta campagna, ho incontrato Naomi, dagli USA, la mia futura cognata, con la quale ho trascorso le tre rimanenti settimane del pellegrinaggio. A Santiago di Compostela, nella cappella dell'adorazione eucaristica, con grande intima libertà, ho potuto offrire a Dio la mia completa disponibilità: *"Dico sì alla maternità o anche alla vita monastica. Ambedue hanno il medesimo valore, la medesima bellezza. Sia fatta la Tua volontà!"*. Ho avuto l'impressione che Dio mi chiedesse benevolmente: *"E tu cosa preferisci?"* – *"Il matrimonio!"*, mi è uscito e ne sono stata sicura: *"È bene davanti a Dio"*. Sei mesi dopo, nell'estate del 2003, ho preso il volo per gli Stati Uniti e sono andata a far visita a Naomi presso i suoi genitori. Lì ho conosciuto Joseph, suo fratello minore. Ci siamo innamorati e dopo poco ne ero convinta: *"È il mio futuro marito!"*. Poi abbiamo avuto il "classico colloquio": nessuna relazione intima prima del matrimonio; e qui ha avuto inizio una lotta comune. Tuttavia, per l'intero periodo del nostro fidanzamento a distanza, mi sono sentita continuamente sorretta dalla fiducia. Nei lunghi mesi di separazione, ho potuto inoltre constatare come le mie preghiere fossero esaudite riuscendo a guadagnare quanto bastava per tutti i viaggi. Un anno dopo abbiamo comunicato la nostra intenzione di sposarci; i genitori di Joseph ne sono rimasti scioccati: *"Non è possibile! Joseph è troppo giovane e non è ancora in grado di assumersi responsabilità. Non ha nemmeno concluso i suoi studi di disegnatore grafico"*. In risposta, Joseph ed io siamo andati all'adorazione eucaristica e abbiamo affidato la questione a Dio. Rientrata in patria, ho parlato con i miei genitori del sacerdote al quale chiedere se,

malgrado l'apostolato che lo impegna in tutto il mondo, avesse il tempo di sposarci, cosa che avremmo considerato un chiaro segno del Cielo. Padre Paul rispose di sì. Questo ha convinto anche i genitori di Joseph. Ci siamo potuti felicemente sposare il 14 agosto del 2004.

*A*bbiamo trascorso in America i primi quattro anni di matrimonio. Poi si sono susseguiti diversi avvenimenti. Sono rimasta incinta già il primo mese dopo le nozze e non rientrava nei miei piani. Si trattava di accettare il fatto che non potevo svolgere un lavoro remunerativo per consentire a Joseph di concludere i suoi studi. Ci siamo trovati alle strette. Ciò che ci ha salvato è stata la nostra settimanale ora di adorazione eucaristica in parrocchia. Vicini a Gesù riprendevamo forza e abbiamo anche potuto beneficiare di piccoli "miracoli". Una volta, per esempio, l'ufficio parrocchiale ci ha chiesto l'ammontare del nostro reddito, dato che negli Stati Uniti sono i fedeli a mantenere la diocesi. Sono stata costretta a rispondere: *"Mi spiace. Sono in attesa del secondo figlio. Mio marito non ha un lavoro. Economizziamo al massimo e non abbiamo soldi a sufficienza nemmeno per le nostre spese settimanali"*. Due giorni dopo, nella nostra cassetta della posta, abbiamo trovato un'offerta anonima di 400 dollari! Ero in attesa del terzo bambino, ogni settimana Joseph trascorrevva due ore in adorazione: chiedeva al Santissimo una risposta riguardo il fatto se fosse preferibile trasferirsi in Austria. Dopo poco tempo ha compreso che era la decisione giusta. Nello spazio di quattro settimane siamo "atterrati" nella mia patria, nel Vorarlberg. La mia famiglia aveva approntato un appartamento arredato e addirittura organizzato un lavoro per Joseph, cosa per la quale eravamo molto grati, anche se per mio marito, molto socievole e aperto ai contatti umani, a causa della scarsa conoscenza del tedesco, l'attività di manovale in cantiere non era semplice. Ci siamo chiesti: doveva intraprendere una formazione completamente nuova? E come avremmo potuto assumercene i costi? Tutte domande che esigevano delle decisioni. In questa prova di fiducia abbiamo scoperto il "tesoro" delle novene e ne

abbiamo iniziata subito una a San Giuseppe, con il risultato che mio marito ha iniziato un corso di aiuto infermiere.

*Philomena*, la nostra terza figlia, aveva appena compiuto tre mesi quando sono rimasta di nuovo incinta; quando il medico mi ha detto: *“Lei aspetta dei gemelli”*, ne sono rimasta scossa. Era troppo per me e dall’ambulatorio sono andata direttamente alla cappella dell’adorazione. Durante questa indimenticabile ora di adorazione ho potuto solo dire: *“Gesù, sia fatta la tua volontà”*. Improvvisamente ho avuto questo pensiero: *“E se fossero due maschietti, e un giorno diventassero ‘sacerdoti gemelli’?”*. Mi sono proposta fermamente: *“Durante questa gravidanza sacrificherò tutto per i sacerdoti”*. Sono venute al mondo Marana e Gabriella. Quando, dieci mesi dopo, a Gabriella è stato diagnosticato un tumore ai reni, mi sono ricordata della promessa fatta durante l’adorazione, e ho capito: *“Questa malattia è affidata a Gabriella e a noi genitori affinché la offriamo in sacrificio per i sacerdoti”*. Devo però ammettere che la mia prima reazione era stata: *“No, questo non era previsto nel ‘contratto’! Ho dato il mio ‘sì’ per cinque bambini. Ma per una malattia che mette in pericolo la vita, no, questo non l’ho letto nei ‘caratteri piccoli’.”* Tuttavia non mi sono mai posta la domanda: *“Perché? Perché proprio a me?”*, anche se mi sentivo sopraffatta dall’idea che la mia bambina potesse morire. Questa preoccupazione mi angosciava talmente da darmi l’impressione di annegare in un mare di affanni.

Quale benedizione è stato il sostegno di aiuti familiari che mi hanno consentito di partecipare ogni giorno alla Santa Messa! Questa è stata l’unica cosa che mi ha permesso di resistere, poiché solo ricevendo Gesù nella santa Comunione potevo attingere nuova fiducia: *“Possiamo sopportarlo! Il buon Dio ci ritiene capaci di fronteggiare questa situazione. Egli si cura di tutto! Tutto avverrà come deve avvenire. Le nostre figlie sono un dono, finché possiamo accompagnarle sulla terra. E se Egli, padrone della vita e della morte, ne chiamasse una a sé, ‘a casa’, anche questo sarebbe un*

*dono. Avremmo allora una protettrice”*. In quel periodo ci siamo sentiti molto sostenuti da sacerdoti e amici credenti che nella preghiera hanno condiviso la nostra sofferenza. Abbiamo trovato conforto anche dalle testimonianze di piccoli “miracoli” segnalatici da alcune famiglie, ad esempio: *“Da quando la vostra Gabriella è ammalata, durante la settimana riusciamo a recitare insieme un rosario”*.

*Per* l’esperienza quotidiana con molti figli so che a volte, per mancanza di tempo, rimane solo la possibilità di elevare al Cielo delle giaculatorie. Se i bambini non ubbidiscono e contemporaneamente c’è qualcosa che si rompe, se regna il caos ed io non so che pesci pigliare, può capitarmi di avere le lacrime agli occhi. Spesso, per sdrammatizzare la situazione, ascolto semplicemente un CD con una bella versione del rosario. E a volte il buon Dio mi consola quando, ad esempio, una delle mie bambine mi traccia un piccolo segno della croce sulla fronte o mi dice: *“Mamma, recitiamo un’Ave Maria”*. Soprattutto al termine di una giornata nella quale non ho saputo destreggiarmi e, con i nervi a fior di pelle, non sono riuscita ad essere una madre paziente ed amorevole come vorrei, mi rimane questa certezza consolante: *“Maria, Tu puoi rimediare a tutto e riattaccare i miei cocci”*.

Negli undici anni del nostro matrimonio ho sperimentato anche quanto sia importante la fiducia in San Giuseppe, proprio quando ci sono divergenze di opinione. In questi casi non servono discussioni né lamentele. Noi donne siamo infatti diverse dagli uomini. Se però riesco a tacere e ad affidare l’intera faccenda a San Giuseppe, allora ottengo che le mie preghiere siano velocemente esaudite. Ho la grazia di avere un marito molto umile, che trova sempre la via per il colloquio e la riconciliazione, persino se sono io ad aver sbagliato. Questa è la grande capacità di mio marito. Imparo dalla sua umiltà, per cui anch’io chiedo perdono. Non è sempre semplice. Joseph è anche il primo a dire: *“Adesso preghiamo insieme!”*. Proprio oggi gli ho detto: *“Eravamo destinati l’uno per l’altra e siamo destinati a rimanere l’uno per l’altra!”*.

*“Le grazie della Mia Misericordia  
si attingono con un solo recipiente  
e questo è la fiducia”.*

*Gesù a santa Faustina*